



UNIVERSITÀ VERSUS PROFESSIONE

MARGINALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ

L'interazione tra università e professione è possibile.

di **Santino Prosperi***
e **Francesco Tolari****

**Università di Bologna*

***Università di Pisa*

Negli ultimi quindici anni l'Università si è trovata al margine di tutte le attività più importanti che si svolgono in ambito veterinario, e questo ha portato a una sepa-

razione sempre più netta tra il mondo accademico e quello professionale. Stiamo assistendo ad un'insana dicotomia tra: Università dispensatrice di un sapere teorico, da un lato, e servizi veterinari pubblici (Istituti zooprofilattici, Servizi veterinari delle Asl, Servizi veterinari dipendenti dal Ministero della salute), associazioni e mondo professionale, come unici proponenti di azioni concrete, dal-

l'altro. Di seguito proveremo ad argomentare le motivazioni di questa affermazione.

CONCORSI PUBBLICI PER VETERINARI

La prima delle decisioni che consideriamo nocive (oltre che discriminanti) tra quelle che aumentano la

distanza tra Università e il mondo del lavoro è escludere, per decreto, i professori universitari dalle commissioni dei concorsi pubblici per veterinari indetti dal Servizio Sanitario Nazionale. Sappiamo che questa decisione deriva da abusi di potere che diversi professori universitari hanno operato in passato allo scopo di "piazzare" loro allievi in posti privilegiati, tuttavia, riteniamo che escluderci dai concorsi pubblici sia una misura, ingiusta e deleteria. La mancanza di universitari riduce infatti, a nostro parere, il prestigio culturale delle commissioni.

Un secondo problema legato ai concorsi pubblici è quello irrisolto della trasparenza e della insufficiente pubblicizzazione dei bandi, con il conseguente vecchio dilemma dei favoritismi. E che dire del fatto che nei concorsi per l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale non venga riconosciuto il titolo di dottore di ricerca? Riteniamo davvero che la ricerca non possa trovare applicazioni pratiche nel mondo del lavoro e debba rimanere sempre e solo relegata all'ambito accademico?

Il titolo di dottore di ricerca rappresenta la formazione post lauream più prestigiosa che l'Università rilascia e prevede, per quanto riguarda i dottorati a carattere scientifico, tre anni di attività a tempo pieno presso cliniche e laboratori, di cui almeno sei mesi da trascorrere presso una Istituzione straniera di chiara fama internazionale. Se il titolo di dottorato di ricerca fosse considerato nei concorsi, non solo ci sarebbe una rosa molto più ampia di candidati tra cui scegliere, ma si avrebbe anche la possibilità di selezionare colleghi più preparati, capaci di mettere al servizio del settore pubblico le conoscenze acquisite nelle Università.

FORMAZIONE POST LAUREAM

Un altro esempio dell'emarginazione graduale del settore accademico

dalle attività pratiche è il proliferare della concorrenza dei corsi post lauream, istituiti a vario titolo e impartiti da istituzioni private.

Di norma le Università dovrebbero essere le uniche Istituzioni autorizzate a rilasciare, mediante corsi di specializzazione e master, titoli di formazione post lauream.

In pratica da tempo non è più così: oggi, infatti, qualsiasi associazione o singolo esperto può mettere in piedi un corso di formazione e imporsi sul mercato per captare giovani laureati assetati di titoli. Allo stesso tempo, una serie di impedimenti burocratici rendono spesso difficile e farraginoso, per le Università, l'attivazione di questi corsi con un danno, non solo economico per gli atenei, ma anche culturale per la nostra società.

Per esempio, alcune Università, fra cui Bologna, hanno bloccato l'attivazione dei corsi di specializzazione per timore dei ricorsi che gli alunni avrebbero potuto intraprendere con l'obiettivo di ottenere una borsa di studio, come già accaduto per alcune specializzazioni di Medicina e Chirurgia.

Siamo convinti che, quando le scuole di specializzazione vengono organizzate bene dalle Università, coinvolgendo anche colleghi della professione e specialisti esterni, possano dare molto di più di una formazione di base e possano rappresentare uno strumento di formazione post lauream molto efficace e non soltanto una "patente" per accedere alle selezioni.

CENTRI DI REFERENZA NAZIONALE

I centri di riferimento nazionale, creati dal Ministero della Salute, sono utili e svolgono funzioni molto importanti; negli altri Paesi europei alcuni di essi sono collocati anche presso l'Università: penso all'Alta Scuola di Hannover (Tierärztliche Hochschule-TiHo) in Germania che è centro di riferimento nazionale per l'istologia veterinaria e le malattie virali del suino.

In Italia, invece, tutti i centri di riferimento si trovano dislocati negli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. È credibile che nessuna struttura universitaria italiana possa avere la dignità di ospitare un centro di riferimento nazionale? Ed è possibile che in nessun settore della medicina veterinaria l'Università abbia punte di eccellenza in grado di poter offrire un contributo?

Quando abbiamo posto queste domande ai colleghi dirigenti degli Istituti zooprofilattici ci è stato risposto che, oltre a svolgere le funzioni di laboratori di riferimento, i centri devono anche svolgere attività sul territorio. Ed allora ci sorgono spontanee altre domande: cosa impedisce alle strutture universitarie di poter svolgere attività di sanità pubblica veterinaria sul territorio a fianco delle strutture del Ssn? E come possiamo far ricadere nella didattica le esperienze di campo quando la nostra presenza nelle attività pratiche della professione veterinaria viene, nella migliore delle ipotesi, tollerata ma di norma inibita?

Nel Nord Europa, che per molti aspetti dovrebbe rappresentare il nostro modello, il ruolo dell'Università e dell'istruzione superiore è eminentemente pratico. Per un raggio di cinquanta chilometri intorno ad Utrecht, per esempio, non vengono offerti servizi veterinari privati perché questa funzione viene ricoperta dalla facoltà di Medicina Veterinaria. Ad Hannover, città di circa seicentomila abitanti, pur non essendoci interdizioni esplicite, sono molto poche le cliniche veterinarie private e spesso il ruolo viene vicariato dalla facoltà (TiHo).

Forse non è necessario arrivare a questi estremi e forse l'Università italiana non sempre è confrontabile con quella del nord Europa, ma riteniamo che sia auspicabile una maggiore interazione tra il mondo accademico e quello professionale, unico modo per offrire agli studenti una didattica adeguata al loro inserimento nel mondo del lavoro. ■